

LA SVOLTA ELETTORALE.

Effetto elezioni. Vigile attesa dei mercati finanziari. Sulle pensioni, lavoro più disteso a Palazzo Chigi

Il Fmi all'Italia «E ora pensioni e risanamento»

Il governo italiano deve mettere a punto un programma di risanamento del bilancio di medio termine, deve cercare di ottenere l'approvazione del Parlamento in tempi brevi della riforma delle pensioni e, certamente, deve accelerare il programma di privatizzazioni annunciato dal presidente del consiglio Dini. Questi i suggerimenti di Michel Camdessus, il direttore generale del Fondo monetario internazionale, alla vigilia della riunione dei ministri finanziari del G7 a Washington. Nel corso di una conferenza stampa, Camdessus non ha voluto fare commenti sui risultati delle elezioni italiane, come pure su quelle francesi. «Non chiedetemi cosa penso degli sviluppi politici, soprattutto a poche ore dal voto - ha detto il direttore generale del Fmi - il nostro messaggio, per entrambi i Paesi è che, anche se hanno situazioni diverse, devono fare i maggiori sforzi possibili per risolvere il disavanzo strutturale di bilancio approfittando della fase di espansione economica. Qualsiasi sia il governo, quella del risanamento dei conti pubblici è una necessità che dovrà essere affrontata».



Un operatore al lavoro ieri alla Borsa valori di Milano controlla i risultati della tornata elettorale. A destra Sergio Cofferati e Pietro Lanza

Cgil, Cisl e Uil: «Un risultato positivo per la stabilità»

PIERO DI SIENA



ROMA. Soddisfazione per i risultati del centro sinistra e impegno a raggiungere entro giugno l'accordo sulla riforma della previdenza. Questo è la reazione ai risultati del voto che vede sostanzialmente in sintonia i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: Cofferati, D'Antonio e Lanza. «Un risultato che aiuta - questo è il commento di Sergio D'Antonio - il quale ritiene che il governo da questo risultato guadagna in stabilità». Secondo Pietro Lanza ci troviamo «di fronte a un risultato positivo. La sinistra, il centro sinistra hanno dimostrato di rappresentare la maggioranza del paese. Ora bisogna vedere se questo diventa un fatto politico e un'alternativa di governo». Per il leader della Uil è molto improbabile che si voti a giugno per le elezioni politiche come prevedono il Polo. «Se si vuole fare la riforma della previdenza - dice Lanza - è tecnicamente impossibile votare a giugno». Cofferati, evidentemente inermore della consultazione che è stata nelle fabbriche sul progetto sindacale sulle pensioni, ricorda che la trattativa sulla previdenza ha sue autonome ragioni di merito che prescindono sull'esito. Comunque, anche il segretario della Cgil sottolinea il fatto che il risultato elettorale rafforza il governo Dini e rende possibile la riforma entro il '96. Le elezioni anticipate si allontanano e parallelamente aumenta la stabilità del governo Dini e nelle condizioni di poter lavorare e portare in

Lira e Borsa in «surplace»

Grande cautela in attesa degli sviluppi politici

Lira e Borsa hanno reagito ieri con grande flemma ai risultati delle elezioni regionali. La valuta italiana ha tenuto le precedenti quotazioni guadagnando qualcosa sul dollaro, il mercato dei titoli si è chiuso con una perdita marginale. Gli investitori attendono evidentemente di sapere quale impatto politico avrà il voto di domenica ma sembrano dare per scontata una sopravvivenza del governo Dini. E aspettano la riforma previdenziale

sentite a nessuno neppure di azzardare una scommessa su una ripresa di credito del sistema Italia. Uno stallo obbligato insomma quello di chi manovra i grandi flussi di capitali in entrata e in uscita, che solo le novità politiche dei prossimi giorni potranno forse riuscire a forzare.

Il vertice di Washington

Va peraltro detto che altri fatti d'ordine internazionale questa volta hanno contribuito ieri a congelare un po' la situazione su quasi tutti i fronti. Il dollaro si è detto continuo il suo calvario. Il biglietto verde soffre nel cambio con tutte le monete a cominciare naturalmente dal marco e dallo yen. Ma la vigilia del vertice a Washington dei ministri finanziari del G7 ha consigliato comunque una certa prudenza. Non è che un po' di ottimismo sulle decisioni che potranno scaturirne. È improbabile che come da tante parti si auspica si arrivi a una certa concertazione delle politiche economiche e di intervento sui mercati tali da riportare un po' di calma nelle contrattazioni sui cambi. Tuttavia, mentre i mercati si calmano, non bisogna dimenticare che il vertice di Washington è stato un po' di calma nelle contrattazioni sui cambi. Tuttavia, mentre i mercati si calmano, non bisogna dimenticare che il vertice di Washington è stato un po' di calma nelle contrattazioni sui cambi.

le, arce forti del sistema finanziario mondiale. Un membro del consiglio centrale della tedesca Bundesbank Reinhold Jochimsen ha dichiarato di non escludere la possibilità di un nuovo ribasso dei tassi di interesse in Germania. I dati forniti sempre ieri sull'andamento della massa monetaria del Paese sembrerebbero in realtà tali da consentire un tale passo.

Gli esiti inattesi del primo turno delle presidenziali in Francia sembrano d'altra parte avere disincentivato un'altra piccola mina che nelle ultime settimane si era fatta sentire negli scambi valutari e che aveva contribuito ad innalzare il livello generale di nervosismo. Lo scontro finale che si profila tra il candidato della destra e quello della sinistra che i più prevedono a facile appannaggio del primo ha tolto di mezzo la possibile imprevedibile anomalia di un conflitto intestino all'interno della stessa destra. I mercati in altre parole cominciano a vedere più chiaro nel prevedibile futuro politico francese.

In un quadro generale tanto raffinato la lira come si è detto mantiene le quotazioni dello scorso venerdì. Le cifre orientative della Banca d'Italia le attribuiscono a

mezza pomeriggio un cambio di 1.249,81 contro il marco (1.248,51 la precedente quotazione) di 353,52 contro il franco (353,42) di 2.759,56 contro la sterlina (2.770,86). Nei confronti del dollaro c'è stato invece un recupero dalle 1.727,88 lire di venerdì si è passati a un cambio di 1.707,86.

L'attesa per le pensioni

Sarà interessante tra oggi e domani (oggi in Italia non si lavora) a risultati definitivamente acquisiti valutare la reazione a una situazione politica che va confermandosi come estremamente equilibrata nei rapporti di forza tra i due schieramenti contrapposti. Va da sé però che la prova del fuoco sarà costituita dal accogliimento che sarà riservato alla proposta di riforma del sistema pensionistico che il governo si è impegnato a presentare a metà settimana. Si vedrà allora se a una certa stabilità politica nei prossimi mesi si potrà continuare ad associare un prevedibile proseguimento della promessa azione di risanamento dei conti pubblici. Per quanto riguarda la lira è evidente che e proprio qui entro i mercati sono in attesa di sapere per muoversi di conseguenza.

porto la riforma delle pensioni. Lo dice il numero due della Cisl Raffaele Morese che rispetto allo strumento per attuare la riforma osserva: «prima è indispensabile trovare un accordo poi vedremo lo strumento senza escludere nulla». Il 27 prossimo riprende il confronto politico tra governo e partiti sociali. «Sarà una non stop - nota Morese - che spero sarà usata in una maniera che non potrà non avere come punto di riferimento la piattaforma unitaria che non potrà essere stravolta». Ma per arrivare all'accordo il governo dovrà dire cosa intende fare - conclude Morese - «su tre punti: le pensioni di anzianità, il regime transitorio e il nuovo modello». Un diverso percorso invece propone Fausto Bertinotti. Per il segretario di Rifondazione comunista sarebbe necessario un decreto legge che sblocchi le pensioni di anzianità per avviare la riforma della previdenza dopo un accordo fondato su nuove basi tra le forze dell'istituto.

La Confindustria non è proiettata sui risultati elettorali ma ricorda tutti che la campagna elettorale ha lasciato in ombra i temi concreti dello sviluppo istituzionale, sociale ed economico del Paese e delle Regioni e ritiene che da mercoledì prossimo sarà necessario concentrarsi sulla riforma delle pensioni. «Il Comitato di presidenza di Confindustria - si legge in una nota - nella seduta di giovedì 20 aprile, prevedendo un risultato elettorale composto che avrebbe consentito a tutti gli schieramenti di attribuire un risultato soddisfacente, aveva deciso di non commentare, analiticamente, i risultati elettorali. Avendo preso atto - prosegue la nota - che purtroppo durante la campagna elettorale sono rimasti in ombra i temi concreti dello sviluppo del Paese e delle regioni, Confindustria ritiene che da mercoledì tutti Governo, Parlamento e forze sociali debbano concentrarsi sulla riforma delle pensioni per esprimere in modo tempestivo, chiaro e definitivo la propria posizione».

La Confagricoltura invece probabilmente flemma ai dati degli exit poll, accoglie con soddisfazione i risultati delle elezioni e parla di «tenuta e miglioramento delle posizioni del Polo soprattutto nelle regioni settentrionali». L'organizzazione degli imprenditori agricoli chiede però che venga fissata al più presto la data per elezioni politiche «per uscire da una situazione di instabilità e di incertezza che certo non giova alle imprese. Non è possibile - dice una nota - lavorare in un clima di campagna elettorale permanente. Per questo bisogna andare a votare, porre ordine, ridare ai mercati e permettere agli imprenditori di operare per la ripresa del paese». Il presidente dell'Confartigianato Ivano Spalanzani contrappone invece la chiarezza che le elezioni hanno fatto a livello amministrativo, all'incertezza che permane sul fronte politico. «È non aiuta certamente a creare un clima di certezza per il sistema economico - gli augura - lo Spalanzani - che dai mercati finanziari possano venire segnali positivi in linea con l'andamento economico del nostro paese».

EDUARDO GARDINI

ROMA. I mercati finanziari hanno reagito con grande cautela ai risultati elettorali di domenica. Un po' in attesa di valutare le cifre finali, per tutto il giorno in costante attesa di un po' per meditare meglio sulle prevedibili conseguenze politiche. I grandi investitori hanno preferito tenere le mani in tasca e stare a guardare. La lira si è così mantenuta in sostanziale allineamento con le proprie quotazioni della fine della scorsa settimana nei confronti di tutte le principali valute europee. Ma ha guadagnato una ventina di punti sul dollaro sempre piuttosto debole su tutte le piazze. La Borsa che ha visto scambi molto limitati ha chiuso con una perdita marginale di circa

mezzo punto dopo aver però recuperato sui livelli più depressi dell'apertura. Volendo trarre ad ogni costo un segnale politico si potrebbe dire che il voto ha indotto a ritenere più probabile una sopravvivenza dell'attuale governo oltre i limiti che i leaders del centro-destra gli avrebbero voluto attribuire. Scontando un rinvio delle elezioni almeno fino all'autunno e dunque qualche mese di relativa tregua i mercati finanziari non hanno in mano carte sufficienti per finanziare la speculazione contro la lira. D'altra parte l'incertezza che ancora circonda le prossime mosse di politica economica prima tra tutte la riforma del sistema previdenziale non con-

Dini: giovedì la stretta finale. Sui trattamenti d'anzianità le maggiori distanze con i sindacati

Ed ora, via libera per la riforma delle pensioni

Il Polo ha perso le elezioni amministrative non ha i numeri per pretendere il voto politico a giugno, la riforma della previdenza è salva. Dini parte più tranquillo per il G7 e dà per giovedì l'appuntamento alle forze sociali per arrivare alla stretta finale. Ma non sulle pensioni di anzianità probabilmente il governo insiste sulla «quota 90», i sindacati sulla «quota 88». Quello contributivo sarà il metodo futuro per tutti «bonus» del 25% con 18 anni di servizio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ieri mattina alla luce delle prime proiezioni, Lamberto Dini ebbe la certezza che il Polo non aveva i numeri per sconfiggere da Palazzo Chigi con la stretta del voto politico a giugno. Si salvava così la riforma delle pensioni. Il presidente poteva partire con maggiore tranquillità per il G7 a Washington e presentarla ai suoi diversi interlocutori (ad ogni vertice sempre la stessa musica: «Siete gli unici che mandate la gente in pensione a 90 anni»). E vero, l'accordo

con le parti sociali non c'è ancora ma - dice Dini - non è neppure così lontano.

E così il presidente del Consiglio ha convocato a Palazzo Chigi Tiziano Treu e Piero Giarda, rispettivamente ministro del Lavoro e sottosegretario al Tesoro per fare il punto della situazione. In particolare sulle due questioni rimaste aperte: come applicare il metodo contributivo per calcolare l'importo delle prestazioni e - questione ben più spinosa - la disciplina del

le pensioni di anzianità nella riforma. La sera prima ad un'ora ancora aperte. Dini aveva parlato per telefono con i leader confederali. Anche in questo caso per fare il punto delle distanze fra le rispettive posizioni e verificare che non sono tali da pregiudicare un accordo sia pure dopo l'ultimo braccio di ferro tipico di una trattativa tanto delicata. A metà mattinata i comitati di esperti incaricati di stendere il disegno di legge, era già all'opera nel ministero del Lavoro mentre il segretario della Uil si muoveva per avvertire che «quella sindacale è l'unica riforma possibile della previdenza» se la si vuole col necessario sostegno sociale.

Giovedì, giorno fatale

Ieri mattina è stato definito pure il calendario degli incontri. Giovedì 27 mattina al ritorno di Dini da Washington riunione triangolare tra governo, sindacati e confederazioni. Confindustria seguita da un'altra con i sindacati autonomi e poi con artigiani e commercianti. Alle

16.30 vertice conclusivo con le parti sociali. Non si esclude alla fine una convocazione del Consiglio dei ministri per il voto della riforma. A quel punto tutto fatto? Non proprio tutto. Il ricorso ai fondi sindacali perché non sarà facile concludere sulle pensioni di anzianità. In tal caso la prescrizione del disegno di legge in tutte le sue parti al Parlamento avverrà nella prima settimana di maggio.

«Quota 90»

Gli esiti delle pensioni di anzianità. Ora il governo ha abbandonato il ipotesi di un innalzamento progressivo della soglia di età per l'accesso alla pensione con 35 anni di contributi da 75 a 80 anni nel Duemila. Il far del tutto per convincere i sindacati ad accettare la «quota 90» in base alla quale la somma fra età anagrafica e anzianità contributiva deve totalizzare la cifra 90 (55+35=90) o (51+37=90) o (57+33=90) e così via. Treu preferisce questa formula perché permette il pensionamento anche pri-

ma dei 55 anni se si vantano più di 35 anni di versamenti. Ma le contropartite bersagliate nelle assemblee dai metalmeccanici non si spostano dalla quota 88 (53+35) come soglia di partenza disponibili ad arrivare gradualmente alla «quota 90» quando i 55 anni di età saranno raggiunti dalla generazione che ha iniziato a lavorare quando era molto giovane (a 18 anni).

Strada più facile invece per il governo sull'applicazione del metodo di calcolo della pensione e con la formula inventata di Giarda. Di lì è in vigore, della riforma, le pensioni si calcolano per tutti in base ai contributi che verseranno e in base alla retribuzione per gli anni lavorati fino a quel momento (sistema prorata). Ma per coloro che hanno più di 18 anni di servizio si concede un «bonus» pari al 25% dell'anzianità maturata (18 anni calcolati come se fossero 22 e mezzo) perché i contributi a versare sarebbero troppo pochi per avere una rendita adeguata.

Previdenza: regioni in deficit

Secondo l'Inps il rapporto tra contributi e prestazioni è «in rosso» ovunque

ROMA. In nessuna regione italiana il sistema pensionistico ha un bilancio attivo. Secondo i dati Inps relativi al Fondo pensione lavoro (i dipendenti divisi per regione) il rapporto tra contributi versati e prestazioni erogate è in rosso in tutte le regioni. Il Lazio con 183,16 miliardi di contributi versati e 185,15 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 2,00 miliardi di lire. Al secondo posto la Calabria con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al terzo posto la Campania con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al quarto posto la Puglia con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al quinto posto la Sicilia con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al sesto posto la Basilicata con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al settimo posto la Calabria con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. All'ottavo posto la Campania con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al nono posto la Puglia con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al decimo posto la Sicilia con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire.

un deficit di cassa di 6.650 miliardi in sostanza i contributi versati sono pari al 75% delle uscite. Un rapporto che è superiore a quello del Fondo pensione lavoro (i dipendenti divisi per regione) il rapporto tra contributi versati e prestazioni erogate è in rosso in tutte le regioni. Il Lazio con 183,16 miliardi di contributi versati e 185,15 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 2,00 miliardi di lire. Al secondo posto la Calabria con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al terzo posto la Campania con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al quarto posto la Puglia con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al quinto posto la Sicilia con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al sesto posto la Basilicata con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al settimo posto la Calabria con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. All'ottavo posto la Campania con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al nono posto la Puglia con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire. Al decimo posto la Sicilia con 11,15 miliardi di contributi versati e 11,58 miliardi di prestazioni erogate, con un deficit di 430 milioni di lire.